

La paternità impedita
(“Der verhinderte Vater”)
Sueddeutsche Zeitung, 29 luglio 2014



Ogni anno in Germania vengono abortiti più di 100.000 bambini. La decisione se interrompere o meno una gravidanza spetta solo alle donne. I concepitori devono conviverci. Alcuni uomini però non ci riescono. Profilo di un padre impotente.

E' rimasto solo un pensiero. Un bambino che non è mai nato. Però è nella testa di Christian, lì si è annidato e ciò ha cambiato molto nella sua vita. Tre anni fa, Sarah, l'allora compagna di Christian, ha deciso di non accogliere un bambino. Lui lo avrebbe voluto. E così è iniziato per lui un lungo travaglio alla fine del quale si doveva prendere una decisione finale.

Nella primavera del 2007 Christian conosce Sarah (*NB: i veri nomi sono stati cambiati*). A quel tempo lui aveva poco più di 30 anni e lei poco meno. Si vedono in palestra, dove lui lavora come *trainer*. Dopo un incidente lei vuole tornare in buona forma. Dopo un paio di settimane di frequentazione in palestra si innamorano e diventano una coppia. Christian dice: “Mi piacciono tantissimo i bambini.” Il *trainer* lavora con i bambini di pomeriggio, in un programma di doposcuola. Lui e Sara sono contenti del proprio lavoro, guadagnano abbastanza, e non vogliono iniziare a mettere su famiglia quando avranno 40 anni. Dovrebbero arrivare due o tre bambini, così pensavano allora.

E' una buona relazione. Dopo un anno iniziano a convivere, poi Sarah si ritrova già al terzo mese di gravidanza. La gravidanza procede senza complicazioni. Nel 2009 arriva il loro primo figlio. Christian assiste al parto. Mentre l'ostetrica cerca di pesare il bimbo lui non vuole restituirlo! “Ero così innamorato del piccolo” dice .

Sarah rimane a casa nel primo anno e come lavoratore indipendente Christian riesce a gestire bene le sue ore. Si occupa della cura notturna del bambino dandogli il biberon. Mercoledì è il giorno “padre-figlio”.



Nel come crescere il bambino sono concordi. Dice Christian, “Sarah era una mamma impegnata ed amorevole.” Insieme sono una piccola famiglia felice. Quando il figlio ha due anni prendono in affitto, nella loro città nel sud della Germania, una casa con un enorme giardino.

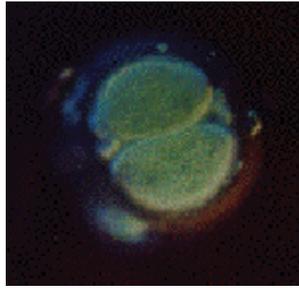
Quando la più cara amica di Sarah decide di avere un secondo figlio Sarah vorrebbe imitarla. Già i primogeniti delle due amiche hanno la stessa età. Immagina quanto sarebbe bello vivere tutti insieme di nuovo la stessa esperienza, ma Christian è scettico. Il primo figlio ha appena superato la difficile fase neonatale. A Christian sembra ancora troppo presto. Non può ancora concentrarsi totalmente su un nuovo bambino, così pensa. E vuole essere un buon padre e giocare un ruolo importante nella vita dei suoi figli, diversamente da come egli stesso aveva vissuto la sua esperienza.

Christian aveva due anni al momento in cui suo padre è morto in un incidente stradale. I primi 5 anni li ha vissuti dai nonni, fino al momento in cui sua mamma ha conosciuto un nuovo uomo. La relazione con il patrigno è stata una catastrofe.

Con la nascita del suo primo figlio Christian sente per la prima volta cosa può significare la famiglia. “Diventando papà mi sono reso conto per la prima volta di ciò che mi è mancato. Mi sarebbe piaciuto essere cresciuto diversamente e perciò voglio essere più presente per i miei figli.”

Alla fine Sarah lo convince con il suo desiderio di un altro figlio. “Mi sarebbe piaciuto aver accolto una piccola principessa,” dice Christian. Fa una pausa prima di continuare. Dietro i suoi occhi verdi è come se apparissero delle immagini. Lui sorride. “Ci si tuffa nella vicenda una volta presa la decisione.”

Sarah resta subito incinta e Christian si rallegra. Ma con l’amica di Sarah la cosa non funziona così velocemente. L’idea di non poter accogliere il bambino allo stesso momento dell’amica disturba Sarah – così tanto che vuole terminare la gravidanza. Il bambino dovrebbe scomparire.



Un bambino come piccola ossessione, come idea veloce, come se fosse un braccialetto dell'amicizia? Christian non lo capisce. Forse ci sono altri motivi? Sarah aveva avuto anche paura di perdere la propria forma fisica. Christian la descrive come molto autoconsapevole. Perde il controllo con grande dispiacere.

Ma è tutto proprio così? Christian alza le spalle quando ne parla. Si è posto così spesso la domanda: Qual'è stato il vero motivo? Perché non voleva più avere questo figlio per cui aveva prima convinto Christian? "Se il concepimento fosse stato un incidente allora lo avrei capito. Ma se uno ha deciso di concepire?" dice Christian. Nella storia rimane un punto interrogativo. Dal momento dell'aborto questo punto interrogativo galleggerà sul loro rapporto.

Christian è stato uno dei circa 109.000 uomini che nell'anno 2011 sono stati coinvolti nell'interruzione di gravidanza come padri dei bimbi abortiti. Nel 2013 sono state registrate solo 103.000 ivg. Ma i padri mancati contro la loro volontà non appaiono. Studi, statistiche ed esperti al riguardo quasi non ci sono, e solo pochissimi uomini parlano della propria esperienza.

Anche per Christian è difficile. E' un bel ragazzo: abbronzato, con i capelli che iniziano a diventare grigi, alto ed atletico. E' appassionato di mountain-bike, canoa e kayak. Ma non è un dongiovanni. In modo tranquillo e modesto tocca le vicende del passato. Non parla di interruzione di gravidanza ma di aborto. La parola non esce mai durante i colloqui. Non appartiene al linguaggio ufficiale. Se lui la pronuncia sembra un'accusa, un rimprovero. Una parola che risuona nella stanza un po' troppo dura, una parola che può ferire.

In Germania la legge dei conflitti in gravidanza regola il colloquio obbligatorio che secondo i paragrafi 218 e 219 dello *Strafgesetzbuch* (Codice criminale) rende l'interruzione di gravidanza non un diritto in se ma un atto senza punizione. Così è scritto nel paragrafo 6 frase 3: "Nella misura possibile dovrebbero essere accolte nel colloquio, insieme alla *gravida*, terze parti, soprattutto il *concepitore* così come altri appartenenti."



I paragrafi 1 e 2 contengono indicazioni giuridiche, sanitarie e di altro tipo. Nella legge l'uomo è solo *concepitore* e viene inserito alla fine del testo. La legge sui conflitti in gravidanza è indirizzata soprattutto alla protezione del bambino non nato. Poi protegge le donne, visto che sono loro a portare il bambino. Solo a loro rimane la decisione a favore del bambino o contro di lui. I *concepitori* sono spariti in una scappatoia legale.

Christian vorrebbe il bambino. Sarah no. I due litigano e discutono. Prima della gravidanza era lei ad essere emotivamente coinvolta. Ora si gira pagina. Lui costruisce una relazione col concepito e non capisce più la propria fidanzata. Il punto interrogativo sopra di loro cresce. "Avrei voluto parlarne con qualcuno ma lei non ha voluto," dice Christian. Sarah non lo porta nemmeno al colloquio. Solo un quarto delle donne che arrivano al colloquio obbligatorio portano con sé il potenziale padre. Se l'uomo si presenta all'appuntamento di *counseling* la donna verrà avvisata prima di tutto del fatto che deve esplicitamente permettere la sua presenza anche se sono sposati o se la coppia ha già figli insieme.

Soeren Bangert lavora da 11 anni nel consultorio *pro familia* di Colonia-Centro. Spesso si chiede se lui e le sue colleghe, e i pochi colleghi uomini, gestiscono in modo giusto i colloqui con gli uomini. "Naturalmente per la donna cambia molto di più, ma vorrei aspettarmi che nei nostri centri si iniziasse ad andare incontro agli uomini, così da estendere in un modo più proattivo l'invito a partecipare al colloquio." Quando si tratta di una decisione a favore di o contro la vita di un bambino non esiste un compromesso.

Oggi quando Christian parla di suo figlio gli brillano gli occhi. Parla del quotidiano, del portarlo all'asilo, nel verde, e del prenderlo alla fine della scuola. Racconta con orgoglio come il figlio di cinque anni già lo accompagna nei piccoli giri con la bici, ce la fa già a fare dodici chilometri. Nel fine settimana sono stati insieme e hanno fatto un giro in canoa con altre famiglie. Gli piacciono le passeggiate nella foresta. Gli amici lo chiamando a volte, in modo scherzoso, "papà-gallina".

L'immagine dell'uomo che fa pressioni sulla donna non è accurato, così dicono i risultati di uno studio che ha trattato il tema degli uomini e l'aborto. Tale immagine è una reliquia che deriva dal dibattito del tipo "L'utero è mio e lo gestisco io" degli anni 70, nel quale il

movimento delle donne, sentendo la propria impotenza, si ribellava contro il potere maschile che rendeva punibile l'interruzione di gravidanza. Nelle questioni di fare e non fare figli le donne, nel frattempo, hanno riconquistato il proprio potere. In alcuni ambiti, però, i *concepitori* vengono ancora demonizzati.



Nella piccola città della Germania del sud la vita non è piacevole né comoda. Il vento fischia mentre attraversa la città vecchia. Christian si è avvolto in una coperta. Ciò aiuta a proteggersi contro il vento ma non contro il freddo che i sensi di impotenza gli hanno lasciato. Nella conversazione, poco a poco, l'uomo crolla.

“Lei mi ha detto che non provava niente verso la creatura. Quello lo sapevo, lo devo accettare,” racconta. Quando l'intervento viene praticato Christian non accompagna Sarah. In quel giorno lei si alza, fa la doccia e si prepara, poi va con un'amica nella clinica. A questo punto il bambino sta crescendo da circa undici settimane nella sua pancia. Christian spera che ripensi a tutta la vicenda. Lui scende al fiume, si siede da solo sulla riva e guarda l'acqua. Rimane lì a lungo bevendo birra. “In quel giorno ho bevuto un bel po’,” dice. Christian non piange spesso ma in quel giorno sì.

Forse avrebbero potuto farlo vivere. Forse lui avrebbe ritrovato la fiducia in Sarah. Ma l'impotenza che ha provato porta ancora il suo effetto. “Questa vicenda non mi ha più lasciato.” Non è solo la perdita del bambino. Lui vive la decisione anche come rifiuto. Si sente messo fuori dalla relazione. Litigano più spesso.

Fare figli. Per lui l'argomento è già deciso. Non sa più come gestirlo. Gli crea stress. Poi l'amica di Sarah resta incinta di un secondo bambino. E di colpo i dubbi di Sarah spariscono. Un bambino deve arrivare.

Per cinque mesi lavora su Christian sia con dolcezza sia con durezza, il bastone e la carota. Litigano. Sarah gli scrive dei bigliettini con dei cuoricini. Ora per forza vuole il figlio e Christian

non ce la fa più. Il punto interrogativo diventa una nuvola che porta una tempesta. Fra poco la nuvola di svuoterà. “Forse in quel momento era già troppo tardi,” dice Christian con nostalgia. “Oggi mi rimprovero.” Avrebbe voluto stabilire un limite già da prima.



Ma Sarah lo mette sotto pressione. Dice che può fare un figlio con qualcun'altro. Ad un certo punto è sconfitto dalla paura di essere causa di rottura della famiglia e si arrende al desiderio di Sarah. “Non mi fidavo più”. La famiglia ormai è spezzata. Christian è un uomo tranquillo che bada ai desideri degli altri e non reagisce impulsivamente. Forse gli è difficile lasciarsi andare.

Durante la gravidanza di Sarah Christian dorme sul divano. Ci sono litigi costanti. “Senza motivo,” dice Christian. Lei si arrabbia quando lui si siede a tavola di mattina ancora assennato. E' già sufficiente. A volte la situazione casalinga è così tesa che lui, arrivando dal lavoro, siede fuori in macchina perché non se la sente di entrare in casa. Si prepara mentalmente per ciò che troverà dietro la porta e spera che il tempo passi in fretta. Nella notte prima del parto litigano fino alle tre di mattina, poi alle cinque si rompono le acque. “A quel punto non credevo più nella relazione,” dice Christian.

Il loro secondo figlio arriva a Febbraio 2014. Sarah lo chiama Simon. La migliore amica di Sarah si chiama Simone (*NB: nomi non reali*) ed è una delle poche persone che sa dell'aborto. Dice a Christian che neanche lei capisce veramente cosa passa per la testa di Sarah. Per tutti gli altri Sarah è semplicemente diventata mamma per la seconda volta.

Ad aprile Christian lascia la casa che condividono e si trasferisce in un monocale. Solo ora racconta ad un amico e alla mamma dell'aborto. Lo capiscono. Per gli altri che non conoscono la storia lui è semplicemente l'uomo che ha lasciato la fidanzata con un neonato.

Nel suo appartamento sistema un letto da marinaio come posto per dormire per il figlio più grande. Ci mette una rete da pescatore sopra e per il suo piccolo pirata aggiunge come decorazioni i gusci di cozza, stelle marine e disegni di pesci. Christian gli dà il soprannome “Knuffel”. Vuole essere presente per entrambi i figli e si augura che Sarah dividerà a metà con

lui la cura dei bambini. “Un padre è un sostegno importante,” dice. Vorrebbe che i suoi figli entrassero nel mondo con un senso di sicurezza alla base. Ma al momento non li vede già da quattro settimane. Stanno diventando la palla in un gioco tra adulti. Al momento le comunicazioni passano soprattutto attraverso l’ufficio per la protezione dei minori. “La prima cosa che si nota in tali situazioni è *che tu sei l’uomo,*” dice oggi Christian.



Ogni secondo fine settimane Christian ha il figlio grande a casa sua e ci sono ancora i mercoledì trascorsi insieme. Gli è permesso di vedere il piccolo, Simon, sei giorni al mese. Partecipa ad un *counseling* sulla crescita del figlio così da poter sapere come aiutare il figlio grande a gestire meglio la situazione tesa in famiglia. Il bambino non nato rimane un pensiero nella sua testa. Si butta nel lavoro , in questo momento sta aprendo un negozio di biciclette. Ogni tanto pensa che vorrebbe trovare una nuova compagna. Forse questo porterà dei figli alla relazione. “Il tema avere figli non va più,” dice Christian. Sei settimane fa si è fatto sterilizzare.

- Lisa Rueffer (*Tradotto da Monika Rodman Montanaro*)
- NOTA: La *Sueddeutsche Zeitung*, di Monaco in Baviera, è uno dei giornali più noti della Germania.